

calabria Ora

quotidiano d'informazione regionale

direttore paolo pollichieni

€ 1,00

Ladri e sguadrine sulla scena del Siracusa con l'opera pirandelliana



NUOVA colonia

IN SCENA

In foto alcuni momenti dello spettacolo al Politeama
foto Costantino/Cufari

Una storia di ladri e sguadrine; il riflesso smanioso del mito sociale; un'interpretazione superba dove parole e maschere incontrano la musica, il suono arcaico e sibillino di atmosfere sicule. *La nuova colonia*, in scena sabato scorso e in replica domenica al Politeama Siracusa, aspira ad essere il mito di una vita redentrice, il punto di partenza di un'esistenza epurata dalla miseria e dalla malvagità umana. Ma di fatto, è solo un mito che ricomprensce in sé i germi dell'illusione, del paradosso uniformante e dell'unica verità assoluta: la donna come matrice di vita.

L'opera di Pirandello, il più grande drammaturgo e romanziere dello scorso secolo, segna un teatro maturo e di indiscutibile carica ideologica, linea di abbandono della commedia umoristica e linea di confine con la riflessione filosofica sull'agire umano, sul desiderio spietato dell'uma-

no. Alla produzione Spazio Teatro, si aggiunge anche questa sensuale e cruda pièce, nella cui lettura del regista Gaetano Tramontana, allenta la complessa architettura pirandelliana, per dare spazio ad un racconto di singolare armonia. Voce, strumenti tradizionali, immagini della memoria, sono filtrate dalla languida e tenace interpretazione di Gaetano Tramontana nella triplice veste di Dorò, Currao e Croco, e Domenica Buda, nei panni di Spera, la meretrice donatrice di vita, e nella cui figura si avvicendano il profano e il sacro volto di madonna. Alle percussioni e alla chitarre invece, Giovanni Squillacioti e Giuseppe Tropeano, anche controfigure corali e scenografia vivente di un'ipotetica isola. *La nuova colonia* tratteggia il tentativo di alcuni paria di fondare una nuova società, nella quale si oppongono gli idealisti, i realistici e gli sciocchi, e dove

l'ultima parola tocca alla fertile femminilità, appunto portatrice di quella vita che è l'unico valore certo. Lo status mentale dello spettatore passa da un fumoso ambiente di taverna, la taverna del porto, nelle cui stive sudice si aggirano falliti e delusi della vita, villani e farabutti, ruffiani e millantatori, all'accecante luce dell'isola-paradiso, dove il verde delle colline si erge complice con l'azzurro delle acque e dove la terra e tutte le cose in essa contenute non sono di nessuno se non di chi le cura. È un irruente dramma psicologico nel quale si era calata l'analisi pirandelliana all'indomani degli anni '20, anni in cui il genere letterario si confondeva con la mistica radice psicologica di ascendenza freudiana. È la lettura di SpazioTeatro che impiega poco ad incantare il pubblico e a far scivolare nella favola.

JENNY CANZONIERI

reggio@calabriaora.it

